

Una (im)possibile universalità del patrimonio? Il ruolo di UNESCO nei processi di conservazione e ricostruzione nei Balcani

Original

Una (im)possibile universalità del patrimonio? Il ruolo di UNESCO nei processi di conservazione e ricostruzione nei Balcani / Morezzi, Emanuele. - In: RESTAURO ARCHEOLOGICO. - ISSN 1724-9686. - STAMPA. - 2:(2022), pp. 62-68.

Availability:

This version is available at: 11583/2973255 since: 2022-11-22T07:23:31Z

Publisher:

Firenze University Press

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Una (im)possibile universalità del patrimonio? Il ruolo di UNESCO nei processi di conservazione e ricostruzione nei Balcani

Emanuele Morezzi | emanuele.morezzi@polito.it
Dipartimento Architettura e Design, Politecnico di Torino

Abstract

The preservation and protection of cultural property endangered by war conflicts has been, since UNESCO's founding, one of the agency's main purposes, seeking a way to safeguard this fragile heritage. The essay aims to investigate UNESCO's role in the process of reconstruction and protection of the heritage of the countries of former Yugoslavia, particularly the actions taken in Bosnia and Herzegovina. These now-historicized interventions, in addition to entailing the opening of a profound new thinking towards the issue of heritage authenticity, will be analyzed as a premise for the current challenges UNESCO is called upon to respond to in order to foster the still ongoing peace process.

Keywords

war, conservation, reconstruction, authenticity, Balkans

Sin dalla propria fondazione, UNESCO ha orientato parte dei propri sforzi operativi e di tutela alla protezione del patrimonio in caso di conflitti armati. Questa premessa risulta vera non solo consultando l'atto fondativo della stessa agenzia, che richiama alla pace e alla collaborazione tra popoli, ma anche nella pubblicazione e scrittura, promossa dalla stessa UNESCO, della *Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict*, a L'Aia nel 1954. A questo documento, redatto a partire dai precedenti trattati dell'Aia risalenti al 1899 e del 1907 e del Roerich Pact di Washington del 1935, va riconosciuto il primato di aver voluto individuare strategie di tutela e protezione per il patrimonio dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale, ad una scala di interpretazione universale, valida e condivisa in tutto il mondo. Particolarmente interessante, in quest'ottica, risulta la definizione di "*cultural property*" riportata nell'art. 1 che testimonia come lo spirito del documento fosse in linea con il dibattito sulla conservazione del periodo e sull'idea di patrimonio e bene culturale che troverà, in Italia, una definizione e una definitiva condivisione con la Commissione Franceschini e la Carta di Venezia. La Convenzione de l'Aia rimarrà valida per circa quaranta anni, durante i quali l'Agenzia, nonostante i conflitti che interessarono alcuni paesi del continente asiatico e non solo, non proporrà modifiche o revisioni, confermando sostanzialmente la validità di quanto siglato nel 1954. Le prime modifiche al documento verranno



Fig. 1 Stari Most e città vecchia, Mostar, monumento iscritto alla Lista Patrimonio dell'Umanità dal 2005.

infatti proposte negli anni Novanta, per la precisione nel 1999¹, principalmente per rispondere alle distruzioni consapevoli, alle spoliazioni e all'urbicidio² che la guerra nei Balcani stava causando in tutto il territorio jugoslavo. Questo dato, oltre a confermare la risonanza della guerra nei Balcani in tutta Europa e non solo, sancisce in maniera molto chiara il fondamentale ruolo che UNESCO ha avuto nel tentativo di placare il conflitto armato e culturale e ribadisce l'importanza che il patrimonio culturale ha rivestito durante tutto il conflitto. Muovendo da queste premesse, il presente saggio intende mettere in luce non solo il ruolo che l'Agenzia ha avuto durante e negli anni immediatamente successivi al cessate il fuoco, ma soprattutto intende insistere sul fondamentale ruolo che UNESCO riveste ancora oggi. Anche se la guerra armata, con le distruzioni e i bombardamenti, è terminata ormai circa trenta anni fa, le tensioni e i conflitti culturali, come vedremo, permangono, portando ancora oggi a vandalizzazioni e a ricostruzioni mosse da chiari intenti politici e simbolici, trascurando le linee operative della disciplina della conservazione³. In questo complesso panorama culturale UNESCO, anche con le attività legate alla Lista Patrimonio dell'Umanità, è stata già protagonista di riconoscimenti e azioni volte alla pace e alla tutela dei beni culturali, avanzando, per le eccezionali caratteristiche storiche e culturali, nuovi paradigmi di autenticità⁴. Si cercherà quindi, in conclusione, di mettere in luce le sfide che l'Agenzia dovrà affrontare nel futuro, per proseguire in un progetto di pacificazione e protezione del patrimonio.

L'importanza di UNESCO all'interno del processo di pacificazione dei Paesi coinvolti nel conflitto dei Balcani è tanto evidente da avere un preciso ruolo negli accordi di Dayton che hanno messo fine al conflitto⁵. In particolare, l'annex 8 del trattato siglato nel 1995⁶, l'articolo che istituisce e regola la Commissione per la tutela dei monumenti nazionali, affida al Direttore generale dell'UNESCO l'incarico di eleggere due membri della Commissione sui cinque totali. Questa decisione, oltre a ribadire l'importanza dell'organo sovranazionale nel processo di costituzione di una nuova tutela nei Balcani e più propriamente in Bosnia ed Erzegovina, designa

l'UNESCO come ente in grado di supportare il processo di pacificazione e riconoscimento di valore del patrimonio⁷. In tal senso, appare opportuno sottolineare come le attività svolte in favore della tutela in ambito balcanico non siano state solo iniziative meramente orientate alla difesa del patrimonio quanto piuttosto il tentativo di mettere in atto una precisa strategia di riavvicinamento dei popoli e di apertura al dibattito e alla condivisione. Come già ricordato da Helena Walasek⁸ negli anni immediatamente successivi alla sigla degli accordi di Dayton sono state avviati numerosi progetti (supporto alla ricerca, organizzazione di conferenze, rapporti internazionali, la stesura e lo sviluppo di un *risk plan*) finalizzate a portare l'attenzione su di un patrimonio fragile che ancora attendeva un riconoscimento nazionale prima che internazionale. Tra gli altri è opportuno ricordare come gli sforzi compiuti dall'Agenzia per la ricostruzione dello Stari Most di Mostar, divenuto simbolo delle distruzioni belliche, e il riconoscimento e l'iscrizione nel 2005 del sito *Old bridge area and old city of Mostar* all'interno della Lista Patrimonio dell'Umanità abbiano avuto un ruolo estremamente significativo costituendo la naturale conseguenza degli sforzi profusi per la tutela del monumento. Da qui forse è possibile interpretare le strategie di tutela in chiave più politica e simbolica che di mera conservazione del dato materiale: i documenti ufficiali, smarcandosi da una idea eurocentrica di autenticità⁹, legata al solo dato materiale, motivano l'elezione con il criterio IV attraverso le seguenti parole: «*With the "renaissance" of the Old Bridge and its surroundings, the symbolic power and meaning of the City of Mostar - as an exceptional and universal symbol of coexistence of communities from diverse cultural, ethnic and religious backgrounds - has been reinforced and strengthened, underlining the unlimited efforts of human solidarity for peace and powerful cooperation in the face of overwhelming catastrophes.*»¹⁰

Appare importante segnalare che con questo atto amministrativo, di risonanza mondiale, il ruolo dell'Organizzazione non si può definire concluso e, al contrario, altre realtà più fragili dello *Stari Most* necessitano oggi di riconoscimento, protezione e tutela. Se infatti il conflitto bellico è terminato decenni fa, la cronaca contemporanea riporta notizie che confermano come il conflitto culturale (caratterizzato dalla mancanza di tutela, dalla distruzione intenzionale, dall'assenza di politiche di conservazione e restauro, dalla *damnatio memoriae*) sia oggi vivo e attenda un aiuto internazionale per la propria definitiva risoluzione. Come spesso accade, il progetto per lo *Stari Most*, eletto a simbolo delle distruzioni prima e delle ricostruzioni poi, supportato da UNESCO, ha generato un paradigma che è stato adottato in molte realtà architettoniche del Paese che si erano caratterizzate per essere state *intentional targets*¹¹. Se però la nota Vijećnica a Sarajevo, oggi completamente ricostruita sfruttando i disegni originali ancora presenti nell'archivio della Commissione, appare oggi pienamente accettata dalla comunità locale di Sarajevo, altri casi sono stati oggetto di ricostruzioni¹² ancora oggi controverse e motivo di frizioni all'interno della popolazione delle due entità della Bosnia Erzegovina¹³. E' il caso del Monastero Zitomislac, anch'esso distrutto durante il conflitto e poi ricostruito sia nelle morfologia esterna sia nelle decorazioni parietali interne agli spazi sacri, così come la moschea Ferhadija a Banja Luka. Questo edificio, distrutto nel maggio del 1993 e le cui macerie sono state rimosse e in parte interrare per impedire la conservazione dei frammenti ed alimentare la *damnatio memoriae* verso l'edificio religioso, è stato successivamente ricostruito e, sebbene oggi sia tutelato dalla Commissione Nazionale e sia stato elevato a simbolo dopo la distruzione di quindici moschee della città durante il conflitto è ancora oggi motivo di conflitto e disputa all'interno della Republika Srpska¹⁴.



Fig. 2 Partizansko groblje, Mostar (luglio 2022). Sono evidenti i segni delle recenti distruzioni sul monumento di Bogdanović.



Fig. 3 Partizansko groblje, Mostar (luglio 2022). I frammenti delle lapidi lasciati a terra in abbandono.

Il conflitto culturale e di riconoscimento¹⁵ pare quindi non essersi fermato con la firma sul trattato di Dayton e ancora oggi è possibile riscontrare non solo casi di ricostruzione orientati al riscatto e legati all'istanza psicologica già teorizzata da Pane¹⁶, ma anche casi di vera distruzione e vandalizzazione dei monumenti mosse da revisionismo storico. Ultimo in ordine di tempo risulta essere la devastazione del Partizansko groblje (Partisan Memorial Cemetery) di Mostar, monumento progettato da Bogdan Bogdanović negli anni Sessanta in memoria dei partigiani caduti durante la Seconda Guerra Mondiale¹⁷. Il bene, nonostante la tutela e il riconoscimento della Commissione Nazionale¹⁸, in abbandono, subiva devastazioni e attacchi dalla seconda metà degli anni Novanta ma, nel mese di giugno del 2022, la distruzione ha interessato tutte le lapidi, cancellando completamente la percezione del luogo e aprendo ad un grande interrogativo su come agire all'indomani della vandalizzazione¹⁹. Quanto successo ha scosso l'opinione nazionale e le autorità hanno rilasciato comunicati e appelli alla conservazione del Cimitero, così come l'Associazione degli architetti bosniaci, supportati da Do.Co.Mo.Mo., ha rilasciato un accorato appello contro le distruzioni e per la protezione e conservazione dei monumenti nazionali²⁰. In questa realtà complessa, ancora divisa, il ruolo di un ente come UNESCO risulta di cruciale importanza. Solo intensificando le attività e i progetti sul territorio sarà possibile giungere ad una comprensione delle effettive valenze di un patrimonio comune per una nazione ancora divisa e poter avviare una strategia di pacificazione e riconciliazione fra le comunità²¹. È auspicabile che UNESCO avvii nuovi programmi di ricerca e valorizzazione per il patrimonio in essere che possano esulare dalla singola e ulteriore iscrizione alla Lista per il Patrimonio dell'Umanità²² ma che possano avere un maggiore impatto sul territorio. In tal senso, oltre alla presenza in seno alla

Commissione, sarebbe importante aumentare le sinergie con l'Ufficio dell'Alto Rappresentante per avviare nuovi progetti di tutela e protezioni dei monumenti oggi oggetto di attacco, così come fondare programmi di educazione e sensibilizzazione nei confronti del patrimonio e, in generale, avviare progetti di "creazione di comunità" che possano, basandosi anche sulla Convenzione di Faro, istituire nuovi percorsi di pace. In tal senso è opportuno segnalare i recenti sforzi che ICOMOS, in sinergia con la stessa UNESCO, ha condotto per comprendere come la disciplina del restauro e della conservazione debba, necessariamente, legarsi al percepito del patrimonio da parte delle comunità e, prima di avviare progetti standardizzati, conciliarsi con il trauma e le popolazioni²³. Questa appare la strada possibile solo da parte di un organismo come UNESCO che, nel proprio statuto, ricorda "poiché le guerre nascono nello spirito degli uomini, è nello spirito degli uomini che devono essere poste le difese della pace"²⁴. L'attività sul patrimonio interessato da distruzioni belliche rappresenta quindi una sfida contemporanea le cui dinamiche hanno chiari intenti etici e sociali che comportano ricadute a diverse scale²⁵. Proprio la dimensione etica, già richiamata da Jonathan Ashley-Smith²⁶ e da Andrea Pane²⁷, è propria del ruolo e della funzione che UNESCO deve avere nella contemporaneità della tutela e della protezione del patrimonio. Operare su beni oggetto di distruzione bellica infatti significa implicitamente "dare un nuovo indirizzo alla società"²⁸ e, come ribadito da Erica Avrami «*the future challenges of the conservation field will stem not only from heritage objects and sites themselves but from the context in which society embeds them*»²⁹.

¹ La revisione della Convenzione si basò principalmente sulla cosiddetta Boylan Review: PATRICK J. BOYLAN, *Review of the Convention for the protection of cultural property in the event of armed conflict*, 1993. Sulla Convenzione e sugli sviluppi successivi si veda FABIO MANISCALCO, *World Heritage and war. Linee guida per interventi a salvaguardia dei Beni Culturali nelle aree a rischio bellico - Capitolo V La Normativa*, Massa Editore, Napoli 2007, pp. 53-176. Sulla Convenzione originale si veda ANDREA GIOIA, *La Convenzione dell'Aja del 1954* in Fabio Maniscalco (a cura di), *La tutela del patrimonio culturale in caso di conflitto*, Massa Editore, Napoli 2002, pp. 11-23

² Come è noto il termine, sebbene coniato in precedenza, acquistò maggiore popolarità grazie a Bogdan Bogdanović (e Marshall Berman) durante l'assedio di Sarajevo e in seguito alla distruzione del ponte di Mostar. Per un approfondimento sul tema e sulle interpretazioni successive del termine: FRANCESCO MAZZUCHELLI, *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni nella ex Jugoslavia*, Bononia University Press, 2010.

³ Per un approfondimento si rimanda al saggio e alla bibliografia di DONATELLA FIORANI, *Patrimonio storico-architettonico e conflitti. Riflessioni per il restauro*, in <Confronti Quaderni di restauro architettonico> n. 8-10 *Il restauro nei territori in conflitto*, Politecnica, Napoli 2017, pp. 29-42

⁴ Sul tema del patrimonio danneggiato da conflitti bellici e sulle iniziative degli organi internazionali in merito, si segnala il recente Ana Pereiro Roders, Francesco Bandarin (a cura di), *Reshaping Urban Conservation. The historic urban landscape approach in Action*, Springer, Singapore 2019. Sulle distruzioni intenzionali dei beni culturali: ROBERT BEVAN, *The destruction of memory. Architecture at war*, Reaktion, London 2006.

⁵ *General Framework Agreement for Peace in Bosnia and Herzegovina* siglato a Dayton, Ohio, il 10 agosto 1995 e firmato a Parigi il 14 dicembre 1995

⁶ Annex 8, *Agreement on Commission to Preserve National Monuments*, pp. 103-107.

⁷ Per un report complete delle attività di UNESCO condotte nel periodo 1994-2004: AMIR PASIC, *Mostar 2004 Program & 1994-2004 Final Report*, IRCICA, Sarajevo 2005.

⁸ HELEN WALASEK, *The impact of the wars of Yugoslav succession on cultural property protection, in Bosnia and the Destruction of Cultural Heritage*, Routledge, London 2015 pp. 14-17

⁹ Sul divisivo tema dell'autenticità si veda, fra gli altri, JOHN BOLD, PETER LARKHAM, ROBERT PICKARD, *Authentic reconstruction. Authenticity, architecture and built heritage*, Bloomsbury, London 2017. Si veda inoltre Donatella Fiorani, Giovanna Franco, Loughlin Kealy, Stefano Francesco Musso, Miguel Angel Calvo-Salve (a cura di), *Conservation-Consumption. Preserving the tangible and intangible values*,

EAAE Transaction on Architectural Education n. 66, Quasar, Roma, 2019 e, in particolare, SERENA PESENTI, *Declination of the concept of authenticity*, pp. 227-234.

¹⁰ Decision of the World Heritage Committee, Criterion VI, *The Old Bridge area of the Old city of Mostar*, 15th July 2005.

¹¹ La tesi è tratta da Walasek e viene esplicitata in H. WALASEK, *Destruction of Cultural Heritage in Bosnia-Herzegovina: an overview*, in *Bosnia and the Destruction*, p. 25.

¹² Sui processi di ricostruzione a Sarajevo: MIRJANA RISTIC, *Architecture, urban space and war. The destruction and reconstruction of Sarajevo*, Palgrave, Darmstadt 2018.

¹³ ADI COROVIC, *Restauro a Sarajevo. La Commissione per la tutela dei monumenti nazionali*, in <Confronti Quaderni di restauro architettonico> n. 8-10 Il restauro nei territori in conflitto, Politecnica, Napoli 2017, pp. 108-118.

¹⁴ MARTA K. TOBOREK, *Achieving Sustainable Development. An Exploration of Approaches to Heritage Conservation in Post-Conflict Environments*, Dissertation submitted in partial fulfilment of the requirements for the degree of MA Principles of Conservation, University College London 2020, pp. 33-36

¹⁵ Si rimanda alla differenziazione tra *valori e significati* esplicitata da D. FIORANI, *Patrimonio storico-architettonico e conflitti* cit. p. 30.

¹⁶ ROBERTO PANE, *Carl Gustav Jung e i due poli della psiche*, in Id., *Attualità e dialettica del restauro*, Solfanelli, Chieti, 1987, pp. 299-306; ROBERTO PANE, *L'antico dentro e fuori di noi*, in Id., *Attualità dell'ambiente antico*, La nuova Italia, Napoli, 1967 pp. 76-83. Le tesi sull'istanza psicologica e sul valore della memoria in Pane sono poi riprese da ANDREA PANE, *Da Croce a Jung: Roberto Pane tra estetica, psiche e memoria* in ANNA ANZANI, EUGENIO GUGLIELMI, *Memoria, bellezza e transdisciplinarietà. Riflessioni sull'attualità di Roberto Pane*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna, 2017, pp. 29-58.

¹⁷ Il memoriale è progettato nel 1960 e concluso cinque anni più tardi. Si estende sulla collina a sud-ovest di Mostar per una superficie di 5000 mq. Sui monumenti di Bogdanović: FRIEDRICH ACHLEITNER, *A flower for the dead. The memorials of Bogdan Bogdanović*, Park Books, 2013, Zurigo. Nel capitolo *Partisan Necropolis* (pp. 24-39) il volume presenta il monumento prima delle recenti distruzioni ma sono comunque evidenti i segni delle precedenti vandalizzazioni e dell'abbandono.

¹⁸ Il monumento ha ottenuto il titolo di Monumento Nazionale con delibera della Commissione Nazionale della Bosnia ed Erzegovina No: 07/1-2-924/03-4, del 21 gennaio 2006. Il fascicolo della elezione è reperibile presso l'archivio centrale della Commissione a Sarajevo.

¹⁹ Sul "Partisa" si veda LEJLA GAČANICA, *The Partisan Necropolis: Mostar's symbol of broken memories* in LEILA ODOBAŠIĆ NOVO, CLAUDIA ZINI, *Unfolding Sarajevo*, Buybook, Sarajevo 2020, pp.62-72. Si rimanda alla bibliografia del saggio per i documenti di archivio e per interviste in lingua originale a Bogdanović.

²⁰ MARJEMA ZATRIĆ, *Uništavanje Antifašističkih Spomenika Je Sistematično – Takva Treba Biti I Stručna, Institucionalna I Gradanska Odmazda*, 27 Giugno 2022. <http://aabh.ba/reakcija-unistavanje-antifasistickih-spomenika-je-sistematično/>

²¹ GRUIA BĂDESCU, *Urban Memory after War: Ruins and reconstructions in post- Yugoslav cities*, in ULRIKE CAPDEPÒN SARAH DORNHOF, *Contested Urban Spaces: Monuments, Traces, and Decentered Memories*, 2021, Palgrave Macmillan, pp. 142-165.

²² Dopo il riconoscimento del sito di Mostar, UNESCO ha iscritto alla Lista altri due siti: il Mehmed Paša Sokolović Bridge in Višegrad (2007) e Stećci Medieval Tombstone Graveyards (2016). Quest'ultimo, in particolare, è un sito sovranazionale condiviso tra Bosnia Erzegovina, Serbia, Croazia, Montenegro a riprova di un passato comune e di un patrimonio culturale in attesa di tutela.

²³ ICOMOS *Guidance on Post Trauma Recovery and Reconstruction for World Heritage Cultural Properties*, siglata a Parigi nel 2017, partendo dalle considerazioni legate al concetto *Outstanding Universal Value*, già esplicitato dalla Dichiarazione de La Valletta del 2011, è un documento che apre a nuove strategie di intervento e riflessione. Sul tema si segnala il lavoro di JANINA FISHER, *Trasformare l'eredità del trauma. Un manuale pratico per la vita quotidiana e la terapia*, Mimesis, Udine 2021.

²⁴ Costituzione della Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, le Scienze e la Cultura, firmata a Londra il 16 novembre 1945, pag. 1 (traduzione ufficiale dal testo originale in francese).

²⁵ ADRIANO SOFRI, *La Bosnia non fu un caso eccezionale ma un esempio*, in <Il Foglio> 6 agosto 2022 <http://www.ilfoglio.it/piccola-posta/2022/08/06/news/la-bosnia-non-fu-un-caso-eccezionale-ma-un-esempio-4305431/>

²⁶ JOHN ASHLEY-SMITH, *The ethics of conservation*, in <The conservator> 6, settembre 1982. L'articolo si basa su di una precedente conferenza tenuta al *Symposium on furniture conservation* tenutasi al Victoria and Albert Museum il 30 aprile 1981.

²⁷ ANDREA PANE, *Per un'etica del restauro* in Stefano F. Musso, (a cura di) RICerca/REStauo coordinamento Donatella Fiorani, sezioni 1A Questioni Teoriche: inquadramento generale, Quasar, Roma, pp.120-133

²⁸ Citando le parole esatte "re-visioning of society and reclaiming of identity" da DACIA VIEJO-ROSE, MARIE-LOUISE STIG SORENSSEN, *Cultural Heritage and armed conflict: new questions for an old relationship* in Emma Waterton, Steve Watson (a cura di) *The Palgrave handbook of contemporary heritage research*, Palgrave, Londra 2017, pp. 281-296

²⁹ ERICA AVRAMI, RANDALL MASON, MARTA DE LA TORRE, *Values and heritage conservation*, Research Report, The Getty Conservation Institute, Los Angeles, 2000, p. 4